



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce
il secondo sabato
di ogni mese

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841825 - 841493

Il regalo di Capodanno



Quando un male crudele attacca il nostro organismo corporeo, noi ne sentiamo forte il dolore e non ci diamo pace, e ci tormentiamo tra atroci sofferenze. Poi a poco a poco l'organismo incomincia ad abituarsi al dolore, ed il dolore stesso finisce per diventare una condizione normale del nostro corpo, sicché non ci accorgiamo neppure più della crudeltà e del progresso del male, e ci avviamo serenamente a sopportare le estreme conseguenze, che son di morte. Così avviene anche per i mali sociali ed economici che affliggono noi miseri mortali non nel corpo ma nello spirito e nella vita quotidiana che siamo costretti a vivere in un mondo che, ineluttabilmente, è attaccato da un male canceroso, che sembra quasi irreversibile.

Quando per la prima volta il nostro patrio governo prese dei provvedimenti finanziari che ci fecero sentire il bisturi nel vivo della carne, ci fecero cioè quella che potremmo chiamare una «siringa sotto pelle», tutti gridammo alla «stangata», intendendosi per stangata un colpo inferto a «botanema» con la stanga, cioè con il palo di legno che abitualmente i nostri antenati usavano per sprangare porte e portoni in tempi meno feraci e selvaggi di quelli attuali. Gridarono alla stangata i giornalisti, gli scrittori ed i poeti. Anche il nostro Remo Ruggiero, se mai non ricorda, stese una delle sue filippiche poetiche mensili per «Il Castello», ed anche il popolino per la strada parlava della «stangata» come di una batosta ntr' 'a capa e noce ru cuole!

Poi ci abituiamo alle conseguenze di quella stangata, anche perché la massa, per effetto dello scatto della scala mobile delle retribuzioni e pensioni, incominciò a risentire meno il peso dell'aumento dei prezzi e della pressione fiscale, e così finimmo un po' tutti per addormentarci. Un proverbio napoletano dice che «'addobbie va ascianne 'a zite, e po s'addorne» il narcotico vuole la gioventù, e poi si addormenta (nelle braccia di amore)!

E quando il patrio governo, nella nottata di S. Stefano, ci ha fatto trovare sull'albero di Natale della Nazione, ad ognuno di noi quegli incredibili aggravii fiscali in tutti i campi, che non sa più da quale parte rivoltersi per trovare requie, ecco che nessuno di noi ha più gridato al dolore per la nuova e più terribile stangata che ci è venuta da un governo, il quale, ci dispiace doverglielo rinfacciare, era stato costituito per arginare l'inflazione e rimarginare il mole che come una e insaziabile cancrena minaccia di portare a morte l'economia nazionale. E' inutile che stiano qui ad elencare quali sono queste siringhe sotto pelle che ci han fatto quelli che ci governano, come regalo per l'anno nuovo: l'aumento dei prezzi già si sta facendo sentire, e più lo sentiremo quando a mano a mano affronteremo gli adempimenti fiscali ai quali legittimamente ogni italiano dovrebbe essere tenuto per il mantenimento di una vita ordinata, tranquilla e sicura, come certamente non lo è la nostra attuale.

Il doloroso è che, per quanto speranzosi possiamo cercare di essere, non riusciamo proprio a vedere uno spiraglio di luce, non riusciamo proprio ha scorgere un barlume di arcobaleno nel nero cielo burrascoso che come cappa op-

tanto al benessere della collettività e non a quello di parte ad individuo.

E con gli uomini politici dovrebbero comprenderla anche tutti gli italiani. Troppi anni sono stati impiegati dai nostri sindacalisti per comprendere ciò che ora cercano di far comprendere ai nostri compagni operai ed impiegati, che tutti dobbiamo fare dei sacrifici e non è possibile che si vada ancora cercando la scala (mobile) chi deve portarla; ma dobbiamo ringraziare Iddio, perché è meglio tardi che mai che i sindacalisti abbiano accettato di incontrarsi con il governo per concordare i provvedimenti da adottare per contenere l'inflazione, e si sian fatti capaci che la scala la debbono portare anche

un poco i compagni operai, ma in contraccambio debbono essere bloccati i prezzi e debbono essere adottate delle altre misure per evitare che la lotta all'inflazione diventi una speculazione per i ricchi. Noi siamo pessimisti per natura, ma non smettiamo mai di sperare, perché abbiamo un'anima poetica, ed i poeti, anche nel pessimismo che affliggeva il caro Leopardi, nutrono sempre una speranza nel profondo del loro cuore. Quindi speriamo che l'iniziativa di dialogo tra il governo ed i sindacati possa farci per lo meno intravedere una striscia, la prima che ameremmo scorgere di un arcobaleno a venire nel cielo buio della tempesta che incombe su di noi.

Domenico Apicella

STRENNA D'AMORE

Quel volto paffutello ma solo per costituzione, lo sguardo indifferente, quei riccioli opachi che avrebbero potuto essere puliti e pieni di riflessi come ogni bambino di media borghesia, mi hanno mortificata di più in quel momento che erovamo in tanto atmosfera natalizia.

Anzi, dimenticai proprio; mi fermai inconsciamente davanti a quel bambino, mi abbassai fino alla sua altezza e col sorriso sulle labbra gli presi la manina un po' sporca e la strinsi caramente: avrei voluto dargli tutto quello che gli mancava, gli parlai con tanta semplicità sentendomi alla pari, e lui non

rispondeva; forse era impressionato che una di tante persone dallo sguardo ostile potesse in quel momento fermarsi per un attimo con l'intenzione quasi di giocare con lui.

Abbassò il visino, ma non era vergogna, solo un istinto; pensai che potevo almeno farlo sorridere e in modo scherzoso; feci per tirare su due volte il suo visino, e spuntarono fuori dei dentini come chicchi di riso. Ne fui felice e mi prestai a quel gioco anch'io, perché egli potesse capire che non c'era differenza fra noi tranne l'età, che in quel momento la mia si era ridimensionata alla sua, forse di cinque anni.

Mi rialzai, presi dei soldi in borsa e glieli chiusi nel suo pugno. Copi il mio congedo, e mi tirava verso sua madre da lì poco distante seduta per terra con un seno scoperto per nutrire un altro piccollo essere che teneva in braccio.

Il martello del perché questa gente povera dall'incerto domani fa prevalere l'istinto e non la ragione, poiché queste creature fuoriano la loro stessa vita, prese a rotearmi dentro.

Dissi: «Comprai qualcosa al bambino, ha dei soldi in mano! - Ella, per ringraziarmi, rispose che la fortuna sta dove sto io».

Solai il bambino con un augurio dentro di me, che non avrebbe mai capito, perché anche lui appartiene a quella razza di poveri girovaghi. Mi accorsi che mi veniva appresso, e lo riportai indietro promettendogli che sarei ritornata.

Chissà quanto mi ha aspettato, ed io che ho creduto di fare del bene l'ho deluso.

Come se fosse passato tanto tempo notai che esisteva ancora quell'aria di festa che tradizionalmente arriva puntuale ogni anno dando a chi tanto ed a chi niente.

Marida Caterni

Grazia Di Stefano

Signore e Signori: Buona sera

Ore venti e trenta: staccamente, a quest'ora, la maggior parte degli italiani consuma il pasto serale ascoltando, fra una portata e l'altra, le ultime notizie dalla televisione. Giusto per non essere disinformati sugli avvenimenti giornalieri, visto che, a volte, non c'è stato neppure il tempo di leggere i titoli dei giornali.

Una rapida panoramica sui canali nazionali getta l'italiano medio nel più profondo sconforto: la notizia, ascoltata su di un canale, la riascolta su un altro completamente modificata. Gli si insinua il dubbio che mamma RAI possa manipolare le informazioni. In fin dei conti, che può importargli se è stato sottratto allo Stato un miliardo in più o in meno, o se le discussioni al Parlamento non sono state tanto «onorevoli», dal momento che, fra poco, c'è il famoso telegioco, con assegnazione di tanti milioni, o lo spettacolo musicale con tanti numeri divertenti? Potrebbe anche esser lui il vincitore del gioco a premi, la cui vittoria viene salutata da un festoso scampanello di campane e da una fitta pioggia di coriandoli. Così partecipa all'emozione dei concorrenti, ma man mano che passano i secondi a disposizione per la risposta, abbandonandosi al suo piccolo sogno proibito. Che importa se i vari giochi proposti sono stati rispolverati da spettacoli degli anni cinquanta? Oggi è di moda il ritorno al passato, battezzato col termine di «revival».

Ad un occhio più attento non sfugge, però, il significato di un tale revival: il completo esaurimento di idee originali, o, forse, la mancanza di volontà per trovarne altre, visto che gli italiani hanno una fantasia molto sviluppata. Basterebbe guardare ai nostri politici, a come hanno sbizzarrito la loro fantasia nel rastrellare a destra ed a manca i vari miliardi di cui hanno perennemente bisogno. C'è poi, numero fisso in ogni spettacolo musicale che si rispetti, l'intermezzo dedicato al balletto. Gli occhi dell'italiano medio seguono estasiati il rapido piroettare delle ballerine, aglissime nelle calzamane che le fasciano alla perfezione, bellissime sotto un trucco elaborato ed oltremodo costoso.

Ed intanto, senza volerlo, il pensiero corre alla meglio, sempre più insignificante nel vestito troppo banale di tutti i giorni, al suo trucco scialbo, che quasi la imbruttisce, alla mancanza di agilità dovuta alla troppa stanchezza.

C'è poi la scenetta riservata al

simpatico comico che tanto garbatamente mette in evidenza i tratti caratteristici della gente di spettacolo. E l'imitatore che scimmietta i gesti ed i modi di fare dei nostri politici. Così, fra una battuta spiritosa e l'altra, l'italiano medio apprende che l'Italia è in crisi. Ma non deve trattarsi di quei seri, se mamma RAI ci scherza su così tanto. Per lui i guai italiani sono un po' come l'araba fenice: li conosce ma non sa da dove provengano. Possibile che provengano dalle persone così bonariamente prese in giro dal comico a lui tanto simpatico? Non si accorge che le battute del comico sono ormai stantie, le sente e le risente ormai da anni, assieme ai problemi che ripropongono. D'altra parte mamma RAI sa trattare il suo pubblico.

Chi volete che si interessi ad una trasmissione di alta finanza ed economica, condotta da noti esperti, i quali, con termini tecnici, spiegano il perché dei nostri problemi? La noia prenderebbe gli italiani ed il famoso indice di gradimento scenderebbe paurosamente a zero. E' un rischio che mamma RAI non può correre, vista anche la spietata concorrenza delle

emittenti private.

Ogni tanto, poi, compare sul teleschermo un film di buona fattura, un film impegnato, per coprirsi, e senza nessuna meraviglia scopriamo che è di importazione straniera. E che dire degli immancabili sketch pubblicitari (dedicati soprattutto alle massaie) dove il bianco è «così bianco che di più non si può, neppure col congedo», e lo sporco assume le sembianze del diavolo che si aggira paurosamente in agguato nelle nostre case? Succedono le cose più strane in questi sketch: può spuntarvi un fiore in bocca, so solo usate un tipo di dentifricio, o aprire la finestra per accogliere «l'olandese».

E' stupido tutto questo? Direi piuttosto che si adegua al livello dell'intelligenza italiana, come scaturisce dai vari sondaggi Doxa. Ed infine c'è il viso pulito ed ingenuo dell'annunciatrice, che, col sorriso più smagliante e disinvolto, ripete ormai da trent'anni: «Signore e signori, buona notte!»

Quanti italiani riescono a resistere alla tentazione di rispondere un timido «buonanotte»?

L'AMNISTIA

Cara Apicella, quando giudichiamo, il capello per quattro dividiamo e poniamo attenzione ed ogni cura per seguire l'esatta procedura, perché bisogna bene ponderare se qualcuno si deve condannare, ma poi, se, a volte, per «combinazione» il reato non cade in «prescrizione» per gli studi e l'esame, ch'è prescritto ed a tempo si fa per il processo, la «pena» non si sconta mai lo stesso, perché si trova sempre qualche via di varare «condono» e «amnistia» e, con tanta fatica, in conclusione, finisce sempre in «bolla di sapone». Ed anche questa volta è andata bene: quest'anno non si scontano le pene; l'ultimo beneficio, ch'è varato, è risultato molto più «allargato» e, quasi, tutti quanti i carcerati, sono stati, in conseguenza, liberati e, con gran... «gioia» delle persone oneste, si sono frammischiate già fra queste. Nessuno si permette dubitare che bene torneranno ad operare; questo provvedimento, in conclusione, vuole aprire la via di redenzione e, come per i tempi già passati, l'auspicio è «non commettere reati». Che si può fare, poi, se, in conclusione, questa bella speranza è un'illusione? Fra poco tu vedrai che ritornerà le carceri saranno più affollate e, per potere fare in un momento, che si proceda per lo «sfollamento», come sempre, rimane una via: varare un'altra «nuova amnistia». Orbene, se il sistema, qui, è sbagliato la mia opinione è ch'essa va cambiata,

per fare, in avvenire, cose buone bisogna un po' ispirarsi a... Salomone. Come sai, questo saggio menzionato subito procedeva al «giudicato»: se qualcuno la legge la violava, in men che non si dica, condannava e tutto procedeva molto bene: allora si «scontavano» le pene e nessuno perciò si lamentava e tutto a perfezione funzionava. E' inutile che stia a narrarti il resto: a giudicare si faceva «presto». Quando il tempo trascorre «eternamente» si finisce a non fare proprio niente. Per farci qui un esempio: se c'è un tale, ch'è portato d'urgenza all'ospedale e il medico comincia, lì, a studiare, questo tale, finisce per crepare; così per la giustizia e per processo se non si fa di urgenza, il fatto stesso si dissolve col tempo certamente e finisce ch'è priva di «mordente» e se, col tempo, non va in «prescrizione», come spesso succede, la ragione di punire non ha significato perché il fatto s'è già dimenticato. Tu mi dirai: «ma quale «prescrizione» poteva offrire questo Salomone? Certo poteva pure captare che, alle volte, potesse anche «sbagliare!» Ti rispondo: «Sbagliare è un fatto umano, che l'uomo «sbaglia» non è un fatto strano; ma, pure chi sta molto a «cavillare», molto spesso, finisce per «sbagliare» ed anzi, «cavillando», facilmente, lo «sbaglio» lo commette più sovente». Per tutto quanto innanzi ti ho narrato, io penso di ben essermi spiegato ed ora ti saluto, detto questo, si «sbaglia» molto meno a... «fare presto».

(Napoli)

Remo Ruggiero

SU: RACCONTA!

LA AMMIRATRICE

(A Idda, che ne è stata la protagonista)

Aveva appena terminato la sua trasmissione televisiva e stava per andarsene, quando fu chiamato dall'addetto al centralino telefonico, perché c'era per lui una chiamata in privato.

— Pronto, chi è?
— Pronto! Parlo con il conduttore della rubrica dei veneti seri?
— Sì, ed io con chi parlo?
— Sono una ammiratrice, e vorrei tanto poter prendere contatto con lei per una affettuosa reciproca amicizia, che possa dare un po' di luce alla mia desolata solitudine!

— E le pare che adesso sia proprio il momento di parlare di queste cose. Provi a telefonarmi a casa, verso le otto del mattino o verso le diciotto del pomeriggio. Il mio numero di telefono è.....

Poco dopo il conduttore della rubrica televisiva era rientrato in casa sua. Invano aveva cercato gli amici con i quali era solito trascorrere le serate, ed era stato costretto a rincasare prima del solito.

Squillò il telefono. Pensò che erano gli amici che lo chiamavano per dirgli dove stavano. Invece era la stessa voce melodiosa della interlocutrice di prima, la quale chiese scusa se era stata così sollecita ed importunarlo di nuovo, ma la sua ansia di prender contatto con lui era tale che non le aveva lasciato remora.

— Scusi, signorina (perché debbo pensare che sia una signorina), ma per quale ragione lei è così ansiosa di prender contatto con me?
— Semplicissimo: lei è una persona simpatica ed a modo. In lei si può avere fiducia, ed io ho tanto bisogno di amicizia.

— Signorina, io sento delle voci e qualcuno che ride vicino a lei!
— Nientaffatto! C'è la televisione accesa, e nessuno è vicino a me!
— Perché ha tanto bisogno di amicizia?

— Perché son forestiera, venuta da poco dall'Alta Italia (io sono veneziana), sto qui presso mia madre, che è anziana e sola, ma ogni giorno mi reco nel Capoluogo di Provincia, in Tribunale, dove sono impiegata. Ho bisogno di amicizia e di affetto, e penso che l'amicizia più sincera possa sorgere e prosperare soltanto tra un uomo ed una donna.

— Perché mai?

— Perché tra donne, per quanto noi donne possiamo baciarsi e farci mille maine quando ci incontriamo o ci salutiamo, c'è sempre la gelosia che, quando non fosse originata da altro, troverebbe sempre il suo movente nella invidia. Invece tra uomo e donna può esistere la vera amicizia, quella disinteressata, quella aldisopra di tutte le mistificazioni delle convenzioni sociali. Un'amicizia pura, un'amicizia sincera, un'amicizia fatta soltanto di spiritualità.

— E mi dica, signorina, perché ha scelto proprio me per questo ansia di amicizia?

— Perché ho avuto modo di studiarlo attraverso il video televisivo, e intuire che, se ella è tanto impulsiva nelle sue filippiche contro coloro che mal ci governano, è pur dotato di tanta spiritualità, di tanta comprensione, di tanto buonsenso, ed ha un cuore grande quanto il mondo! E poi ella è scapolo e non deve rendere conto a nessuno, come me.

— Oh, signorina, adesso me ne fa andare di testa con la sua adulazione. Ma lo sa quante primavere mi pesano sul groppone? Primavere che non sono più verdi, ma ormai incominciano a diventare grigie e fredde, ed a rimaner tali per tutti i pochi anni di vita che mi restano, e che io mi illudo che possano essere ancora tanti, dato che la scienza medica dice che la durata media della vita umana si è allungata, e che la vecchiaia incomincia soltanto a settant'anni.

— Gli anni non contano. Ognuno ha quelli che dimostra, e lei certa-

mente non dimostra di averne più di cinquante. E poi, io so che nel campo degli affetti le differenze di età non esistono? Lo sa che il cuore non invecchia mai, ma rimane sempre giovane, anzi ragazzo, perché fino all'estremo limite della vita si tormenta sempre delle stesse ansie e si trascina sempre dietro alle stesse illusioni?....

— Lei mi aveva detto, quando l'ho chiamato presso lo studio televisivo, che sarebbe andato a passar la serata in casa di amici; come mai ho avuto il piacere di trovarlo in casa? Non è andato più dagli amici?

— Non sono andato più, perché gli amici hanno dimenticato o non si son curati di farmi sapere dove si sarebbero riuniti. Così son passato per casa di una delle famiglie amiche, e, non avendo visto le automobili in sosta, ho capito che non c'erano, e mi son detto che questa sera mi toccherà andare a nonna più presto del solito.

— Senta: adesso s'è fatto tardi, e debbo anche provvedere a sistemare mia madre a letto. Le chiedo scusa se le auguro la buona notte. Mi farò risentire domani!

— Buona notte, signorina, e sogni d'oro!
Subito dopo il telefono squillò di nuovo. Erano gli amici che gli comunicavano di aver tentato invano di chiamarlo presso lo studio televisivo per comunicargli dove stavano, e successivamente avevano trovato il telefono di casa sempre occupato. Così il nostro conduttore televisivo non andò più a letto prima del solito, ma uscì novellamente da casa per andare a trascorrere il resto della serata con gli amici.

La sera del giorno seguente la stessa voce melodiosa chiamò per telefono e la conversazione sentimentale continuò sullo stesso tono. Ella disse che avrebbe voluto incontrarlo per sentire che effetto avrebbe fatto su lei la di lui vicinanza, ed anche per vedere che impressione egli avrebbe riportato di lei. Perciò il lunedì mattina avrebbero potuto recarsi insieme in Tribunale con la macchina di lei, lui per andare a sbrigare le pratiche della sua professione, e lei per recarsi al suo ufficio.

— Signorina, lunedì mattina non mi sarà possibile, perché ho impegni nella Pretura di qui; martedì senzaltro potrò essere a sua disposizione.

— Bene! Allora martedì mattina passerò a prenderla con la mia automobile davanti alla pensilina del distributore di benzina Agip, alle 8,45!

— Sì; ma potrei anche essere impegnato a quell'ora e non vorrei che ella dovesse disturbarsi ad attendermi e restare delusa dalla mia assenza. Potremmo vederli nel pomeriggio alle 18 allo stesso posto?

— Per me fa lo stesso.

— Allora, signorina, facciamo così: se martedì mattina non mi vedrà sotto la pensilina dell'Agip, proseguo pure il Capoluogo, giacché non mi sarà stato possibile sciogliermi dagli altri impegni, e ci vedremo senzaltro la sera. Io spero, però, di venire al mattino.

— Sta bene! Rimaniamoci così! A vederli martedì!

Il martedì mattina il nostro conduttore della rubrica televisiva riuscì a svincolarsi dall'impegno che gli avrebbe impedito l'incontro, e fu puntuale; anzi arrivò con qualche minuto di anticipo. Il tempo era dei più micidiali: una pioggia abbondante e sfertata da un vento freddo rendeva quasi inservibile l'ombrello, e la stessa pensilina sotto la quale egli aveva trovato riparo, non riusciva a proteggerlo ma l'ansia di quella dolce avventura sentimentale non gli aveva dato tregua e gli avrebbe fatto affrontare ben altri disagi.

E lui imperturbato attendeva, ed i minuti passavano. Una automobile si fermò e la guidatrice gli of-

ferse un passaggio per il Capoluogo. Lui che la conosceva, capì che non poteva essere quella la gentile interlocutrice telefonica, e ringraziò, declinando la profferta. Malizioso! Qualche minuto dopo passò di lì anche la migliore amica della cerchia con la quale abitualmente passava le serate. Ella era in automobile con il marito, e gli chiese che cosa facesse lì. Egli, cercando di essere candido come un angioletto, disse che attendeva un cliente. Ella a sua volta disse che eran venuti a far benzina.

Dopo un quarto d'ora di attesa egli capì che non gli conveniva stare lì impalato, e si dette conforto col pensare che certamente la bella interlocutrice, nel dubbio, aveva rimandato l'appuntamento al pomeriggio.

Alle sei del pomeriggio fu novellamente puntuale sul posto, pronto ad attendere per un quarto d'ora, giacché questo era il tempo massimo che egli riteneva decisivo in casi simili. La pioggia non aveva smesso dal mattino, ed il vento freddo era ancora più tagliente. Ma lui, impavido, attese, sotto alla pensilina, e quando sul quadrante del suo orologio le sfere segnarono le sei ed un quarto, si mosse senza alcun risentimento, ma deciso a rispondere alla sua interlocutrice telefonica, se mai lo avesse ancora chiamato: — Signorina, è stato già troppo quanto ho atteso: se ha ancora ansia di incontrarsi con me, venga a trovarmi nel mio studio, che è in via tal dei tali, al tale numero, piano terzo!

La sera a casa degli amici, un'altra signora amica gli chiese che cosa stesse facendo alle 18,10 sotto la pensilina dell'Agip, dove ella, passando in automobile col marito per andare a far visita in Ospedale, lo aveva visto fermo in attesa. Ed egli, sempre col candore degli angeli, spiegò che stava in attesa di un amico col quale aveva appuntamento.

La serata incominciò a passare nella solita atmosfera affettuosa ed allegra, tra risate, chiacchiere e giri di danza. Dopo circa un paio d'ore egli trovavasi seduto comodamente in una poltrona per riposarsi un poco, e non si era accorto che la maggior parte degli amici erasi trasferita in altra stanza, e con lui ce ne eran rimasti soltanto quattro o cinque. Di improvviso una delle amiche lo chiamò nell'altra stanza, dicendogli che lo desideravano a telefono.

Beh, la cosa gli sembrò un po' strana, perché pensava che nessuno sapesse che in quell'ora egli si trovasse in quella casa con gli amici. Ma, le combinazioni della vita sono tante, epperò si recò a rispondere:

— Pronto, chi è?
— Scusi, è lei l'avvocato? — chiese con la sua dolce voce melodiosa la interlocutrice veneziana.
— Sì, sono io, e le chiedo scusa se mi son permesso di importunarla in casa degli amici.

— Mi perdoni, signorina! Ma come ha fatto a sapere che io mi trovo qui?

— Semplice: ho incontrato suo fratello, ed egli ha detto dove stava e mi ha dato il numero telefonico; perciò mi son permesso...

Fu soltanto allora che con la prontezza dei riflessi affinati da una lunga esperienza alla guida dell'automobile, il nostro conduttore televisivo si salvò da una ridicola e pietosa figuraccia nella quale si era imbrodatolo, e poté togliere agli amici, smascherandoli, la possibilità del gran finale di una sequenza abilmente architettata, della quale avrebbero certamente profitto per continuare a ridere alle sue spalle, anche se di un riso fatto di affettuosa amicizia.

In un baleno risolse il problema. Si ricordò che in quella casa si poteva parlare da una stanza all'altra mettendo in comunicazione diretta i due apparecchi telefonici situati in ambienti diversi; si ricordò che la sua più cara amica sapeva cambiar di voce ed imitare diversi parlate; poggiò sul tavolo la cornetta telefonica, ed agli amici che lo guardavano stupiti disse: — Adesso la pesco io! — e si precipitò verso l'altra stanza co-

me un invasato.

Uno degli amici la aveva avvertita appena in tempo perché ella rimettesse malamente a posto la cornetta, e si riversasse su un lettino per far finta di stare a riposare.

Egli le fu subito da presso, e, scuotendola in maniera vibrata ma rispettosa ed affettuosa, prese a gridare: — Perché lo ha fatto? Perché proprio lei mi ha tirato codesto tiro mancino?!

Ed ella, nascondendosi il viso con le mani, rideva come una bambina, e chiedeva che cosa avesse fatto.

E lui, continuando a domandare con insistenza perché lo avesse fatto, non sapeva lui stesso perché glielo chiedesse!

Così, tra l'allegria generale, finì quell'atroce scherzo da... amici!

Domenico Apicella

DICEMBRE

Nel freddo dicembre sulla marina nuda hanno acceso un gran fuoco i piedi scalzi nella prima arena; rimuovono la cenere con lung'aste di legno e faville s'innalzano al cielo. Si solita così dicembre in certi paesi marini le barche tirate a secco ozzano nel libeccio che morde le reti modella le vesti sull'esile gambe sui dorsi.

Cordoni di alghe là dove la mareggiata si ruppe in spume odorose. Sui ciottoli bianchi passano in volo i gabbiani muovendosi ad arco disegnano nuove procelle; da lungi oscure si affacciano sul primo orizzonte nuvole immense come la sera che scende.

S. G.

TRISTE ABETE

Com'è triste la storia d'ognun che porta gioia: un sovrano nelle cose, in festa nelle strade. Dal boschetto nato, vien portato via... sol per dora allegria: ora è lì nella via, che sa pur di piraeria, ancor in fila, allineato, a luccicar con nostalgia, ancor più lussu in cima, tra vetrine in pizzo e trine. Cento, mille le foglioline, son dorate pur se tinte; di palline son pieni i rami, tonde, gonfie luccicanti; una qua una là, son tante, a pacare il cor dolante; eppur tondi, gonfi i doni ai sui pie a contor l'ora; o digià dodici i rintocchi con cin-cin di coppe e baci, ad affratellar senza rivalità! Ora: spento, spoglio divenuto, ahimè, è finita l'avventura, dritto dritto in spazzatura; non è nemmeno da guardare lì, di nuovo nella strada, tra stagnole e cocci vari; e, senza alcuna forzatura, alla sua terra o ritorno. Digià un seme germoglio, e, lassù, ritorna a svertar, in attesa, il triste abete.

Giuseppina Lamberti

XX Concorso

"Alla Bottega"

La Rivista di cultura ed arte «Alla Bottega» bandisce il XX Concorso «Aspera», riservato alla poesia, per l'anno 1982, con primo premio Lit. 500.000, secondo premio Lit. 300.000, terzo premio Lit. 200.000.

I tre premiati avranno diritto a pubblicare una loro silloge di liriche, in volume unico, presso la «Forum Editoriale» di Milano. Il volume, data la ricorrenza, conterrà anche le liriche dei poeti segnalati.

Per ulteriori informazioni rivolgersi ad «Aspera», via Pola, 19 - 20124 Milano.

Messaggio di Capodanno

Il messaggio di Capodanno che rivolgono i governanti ai teledividi e gli impresari alle maestranze invitano a ispirarsi al movimento, alle occupazioni e alle intese dell'esercizio anteriore per modellare il cammino da seguire durante il nuovo anno e sentirsi così assistiti nelle nuove avventure per meglio operare.

Considerando che da qualche secolo non più operiamo per ispirazione propria, ma per un preciso mandato di imposizioni che fa capo alla Società dei Consumi, quello stesso messaggio dei governanti e degli impresari dovrebbero volgerlo i padri ai figli, i figli ai padri, i mariti alle mogli, le mogli ai mariti, i padroni ai servi, i servi ai padroni, ed anche noi - per quanto ci riguarda - dovremmo attuare con la stessa sequenza.

Gli Italiani, membri attivi della Società dei Consumi solamente quando si tratta di scambiare materiali di consumo nel senso proprio della parola, hanno sempre avuto poca inclinazione al messaggio costruttivo e scarso acume di analisi di quanto si è fatto immediatamente prima.

Sostenuti dalle dottrine della premeditazione fatalistica attraverso le forme religiose di convenienza o addirittura filosofiche se il nome a cui sono legate riesce a passare alla posterità, difendiamo in questo modo la nostra mancata considerazione di un anno che se ne va e di un altro che se ne viene. Questo procedimento è poi ulteriormente incoraggiato se qualcuno ha avuto un'annata troppo poco edificante e per nulla al mondo vuole ad essa ispirarsi o avvicinarsi con il mero ricordo.

Da parte mia vi sono stati messaggi di pace, di fede, di amore e di giustizia dovunque sia stato invitato a prendere la parola in armonia con le funzioni che esercito in questo paese.

E' ormai troppo evidente che ci troviamo tutti alle soglie del cataclisma: quelli che ci sforziamo di tenere la terza «tendenza» tra i due opposti poli del misticismo idealista orientale, diremo che già siamo alla vigilia del cataclisma spirituale, senza nemmeno considerare quello che da sé fa e può fare la natura al collocare tutti i valori al proprio posto, allorchando i bollenti spiriti si danno troppo da fare.

Stiamo vivendo dovunque la rovina morale più scandalosa che giammai sia esistita. Il comando è nelle mani del forte e del ricco di nuova formula.

Le carceri sono per i poveri e per quelli che soffrono fame di pane e di giustizia. La corruzione è diventata, senza esagerazioni, consuetudine, poi norma, poi legge: la prostituzione e la sodomia si estendono. Le religioni sono in piena decadenza: sono invecchiate troppo, sono già anacronistiche e fin troppo commercializzate, si scuote per tutto anche quando non si concedono le indulgenze. Le religioni non sono già di aiuto né ai poveri né a nessuna: semplicemente sono un appoggio al dispotismo imperante.

In politica, non vi sono già valori chiari o puliti: non vi sono ideali, non v'è patriottismo, abbondanza di convenienza, trionfa il tradimento. I criminali sono già la forza dei ricchi e dei potenti.

Così in piena armonia si è combinato questo grande poliedro della corruzione, tradimento, falsità e menzogna.

Come conseguenza dello scontento, della perdita di valori morali e della fame aumentata ogni giorno tanto il banditismo e la mafie quanto la plebaglia: ne sono pie le loggie, le congreghe, le sacrestie e i prostiboli di banditi, di mafiosi e di miserabili. Il delitto si è trasformato in un'onda gigantesca che finirà per annebbiare anche gli uomini di buona volontà, quando si considera che rubano, attentano alla libertà e ammazzano perfino gli amministratori dei beni pubblici. E perché non dovrebbero

pur farlo le vittime di questo ladrocinio?

E trattando aumentano le polizie quelle urbane, quelle rurali, quelle nazionali, quelle internazionali. Difenderanno i cittadini onesti e i viaggiatori incensurati dal ladrocinio e dal sequestro, e meglio difenderanno chi ha assorbito il potere in nome di un ideale non richiesto né sentito dalle vittime di detto potere.

Come se fossero poche le cause che già di per sé provocano le morti, non vi è giorno che non si inventi qualcosa di nuovo per produrre la morte. E l'umanità lavora ancora in questo momento non per essere felice, non per godere di quello che si è inventato per alleggerire il lavoro, ma si dà da fare a produrre costosi artefatti portatori di morte e distruzione, tenendo come meta da raggiungere l'autoannichilazione.

Ancora le masse schiave umiliate di tutta la vita si sollevano adirate con armi in pugno disposte a insanguinare, negri d'Africa e d'America, noti e creati nella schiavitù, nella miseria, nelle immondizie, nell'umiliazione, nella frustrazione continuata, si alzano maledicendo i bianchi schiavisti e criminali e senza Dio. Così sangue di negri e sangue di bianchi corre di qua e di là mischiandosi, alimentando un fuoco che potrebbe estendersi fino alla miccia della polveriera mondiale.

Comunque gli uomini sulla faccia della terra si sentono inquieti e più inquieti stanno quelli che ricordano che un tempo furono forti e grandi. E come non dovrebbero stare inquieti gli Italiani, soprattutto la gioventù che facilmente si rende conto degli inadeguati sistemi e mezzi per disporre ancora nella verde età delle novità degli imprenditori, accessibili soltanto a chi detiene il potere pubblico?

Come non sentirsi disorientati senza meta, senza bandiera e addirittura senza spirito questi giovani in un'epoca di anomalie sessuali, di vizi, di deviazioni, di materalità senza padre, di figli derivati dalla cultura con antecedenti nelle schede di laboratorio? Di qui la violenza senza quartiere quale espressione solamente dei sensi abbruttiti, quale reazione nervosa che nasce e muore in un istante, lasciando amarezza e tristezza allo spirito sconfitto e negato. Sconfitto, quando la macchina e quindi l'avanzata tecnologia ci fa sentire incapaci a seguirne il passo e timorosi di rimanerne sopraffatti; negato, quando nessuno crederà in niente che non possa vederlo a toccare, quando chi parlerà di morale o di spirito negli anni prossimi sarà segnalato come pazzo, quando la scienza condurrà a breve scadenza l'uomo a vivere la sua vita nell'istante stesso, senza preoccupazioni dell'al di là, né tanto meno di Dio.

Dopo questa rassegna di cose poco incoraggianti a sentirsi stimolati a una morale tradizionale che potrebbe risultare anche sballata alla luce di tutti questi grandi crani che operano nel delitto, nel tradimento, nell'imbroglione, nella dissipazione, nella corruzione, nell'industria di morte e di distruzione, ci resta una sola via di uscita, se ancora una volta vogliamo resistere e non comprare le quote sociali di questa grande impresa azionaria che è «Delitto Società per Azioni», con sede nei cinque continenti e con un capitale equivalente alle disponibilità di circa otto decimi della popolazione mondiale.

La sola via di uscita, a cui mi riferivo poc'anzi, è ricercare il nuovo Messia perché riconfermi il messaggio di Cristo nella sua vera essenza e luce.

Lino Petricciuolo

In Cecoslovacchia, dai dati demografici raccolti risulta che ben 56 cittadini hanno oltre 100 anni, di cui 13 uomini e 43 donne. La donna più longeva risulta avere 107 anni e gode della pensione dal 1936, mentre l'uomo più longevo risulta avere 104 anni.

OPINIONI A CONFRONTO

L'ULTIMO E IL PRIMO (DELL'ANNO)

La fine di un anno è occasione di bilancio, per chi ha fatto di più e per chi ha fatto di meno, quasi che dal consuntivo volesse ognuno trovare spiegazione, per l'avanzo o per il disavanzo di gestione. Sono i ragionamenti dell'ultimo giorno, quando tutti si aggrappano ad una speranza e tutti s'industrialano a trovare nuovi auspici per il domani.

Ma come allora si cerca di mettere da parte il senso della sfiducia, che il più delle volte ci ha accompagnato per un intero anno, e si dà alla speranza una valutazione che poi in effetti non merita. In sostanza, si ha paura di essere soli l'ultimo giorno dell'anno, si ha paura di quel traguardo della mezzanotte, come se dovesse segnare un termine, un salto nel buio, in qualche cosa che, per essere ignota, si presta comunque a tutte le supposizioni.

Ma il bilancio purtroppo segna passivo, anche per chi del passivo nazionale ed internazionale non ha una responsabilità diretta e personale. E quando ciò che ci circonda è contro di noi, con la sua atmosfera di incertezza, quasi da incubo, la tranquillità non può farci compagnia nella nostra casa e nella nostra famiglia.

A fine d'anno queste cose si pensano, anche se non si dicono. E non si dicono, per un certo rispetto degli altri, della pace degli altri, non perché non si sentano con tutto il loro peso, in tutta la loro gravità. E' un giorno di paura - l'ultimo - ma anche un giorno di illusioni: si ha paura di non credere più alla speranza - che in effetti ci è venuta meno giorno dopo giorno - e perciò è necessario non allontanarsi, ma raccogliere tutte le illusioni, per costruirle su di esse il piedistallo dell'avvenire, o per lo meno del primo giorno del nuovo anno. Ma che sarà un piedistallo costruito sulla sabbia, ce ne accorgiamo già il giorno dopo, quando nel prendere nuovamente coscienza della realtà, ci rendiamo conto che in effetti nulla è cambiato.

E nulla poteva cambiare nello spazio di una notte, non potevano andar via né il terrorismo né la violenza, non poteva essere frenato il passo di corsa all'inflazione e non potevano essere avviati a soluzione gli annosi problemi della droga e della fame nel mondo. Ma sono poi soltanto questi i problemi che ieri ci affliggevano e che ci affliggono ancora oggi?

Se non fosse sopravvenuto un certo stato confusionale nell'intero apparato della vita, nazionale, sarebbe ancora facile distinguere tra ciò di cui abbiamo necessità e ciò che deve essere riveduto e corretto, perché funzioni meglio. Ma quando tutto minaccia di crollare intorno a noi, allora la speranza finisce per diventare veramente un fantasma che è inutile rincorrere perché ci sfugge di mano, mentre noi tentiamo di afferrarlo.

Se l'ultimo giorno dell'anno stenta financo ad uscire di scena a causa del suo carico di tristezza, non può l'altro giorno che avanza trovare miglior posto, tra la nebbia che incombe e che non accenna a diradare. E' questa purtroppo la vera situazione agli inizi degli anni ottanta, una situazione che si presta a tutte le evoluzioni e che reclama perciò di essere controllata e dominata. Ma che a questo controllo e a questo dominio debba concorrere ognuno, forse è l'unico saldo motivo che tuttavia può collegarci al filo della speranza.

Ognuno di noi deve fare qualcosa, per se stesso e per gli altri, perché è solo da un concorso generoso di energie e di propositi che può essere frenata la spinta all'involuzione, per una effettiva ripresa del nostro paese. Se gli anni settanta hanno passato una consegna agli anni ottanta, essa consiste in un richiamo al dovere, che è poi anche richiamo alla libertà e alla giustizia, alla fratellanza e al sentimento.

C'è in giro troppo conformismo.

ognuno pretende che sia l'altro ad incominciare, e quindi tutto stagna ed in effetti la ripresa non decolla. Forse ci vuole molto, forse ci vuole molto poco per uscire dalla trincea o combattere a viso aperto, per il bene della nostra famiglia e del nostro paese. Molto poco, se si pensa che potrebbe essere - la situazione d'oggi - causa di una mancanza d'amore tra fratelli.

Ridurre tutto il caos che oggi esiste a questa parola, a questa unica parola, potrebbe forse sembrare una proposta assurda, ma dove non arriva il senso della giustizia, può invece il senso dell'amore!

Con l'amore si può vincere tutto: la fame nel mondo, la droga, e si può vincere anche la guerra, che minaccia all'orizzonte, prima che però non sia troppo tardi.

L'uomo d'oggi ha perduto la ricchezza del sentimento ed abbiamo avuto come conseguenza la povertà delle immagini, così che le più belle restano ancora quelle che affiorano dai ricordi della nostra infanzia, perché hanno la vivezza di un splendore intatto, forse perché conservano dentro di sé il linguaggio di sentite e sofferte emozioni.

L'armonia è qualcosa difficile a raggiungere ma che non va frantumata nella sua completezza. E noi abbiamo bisogno di armonia, di sentimento, perché il nostro slancio tende ad essere sicuro verso l'avvenire, perché abbiano anima e vita le cose e perché i pensieri tornino ad essere ingemmati di luce e di sogno.

Né questo nostro reclamare significa fare utopia, creare illusioni: crediamo soltanto che sia giusto di porre le proprie esperienze al servizio della società, nell'ora in cui più dimostra di averne bisogno.

Carmine Manzi

Squarci retrospettivi

In Caffè di periferia sedute a me accanto tre anziane. Una piuttosto agghindata, ha vicino il marito appisolato. Tutte al tavolo, attorno a un bimbo che sta a pupazzettare sulla carta. — Eravamo, mi hai fatto il ritratto! Mi hai fatto pure le corna! Io ho le corna? — Il piccolo muto con la manina indica il dormiente. Imbarazzo delle donne perché guardo ironico.

Un cinquemine chiamò la vicina sottostante: «Signora Palma, cornuta! Cornuta!».

— Cornuta tu, che sei uomol! semmai... mondana! Ma disse la controparlante più specifica; qui la sostituzione tagliò effetto.

Il bambino rientrò umiliato. Dopo qualche giorno: «Signora Palma, mondana! mondana!!!». — Ah, lazzaroni! Tua madre non t' insegna l'educazione!!! Lo dirò a mio marito!!!

A coloro che avvertono trivialità per quanto sopra, ecco nota più elevata. Direte che spesso mi riparto al Caffè! Il Caffè - disse il ministro fascista Giuseppe Bottai a un'assemblea d'insegnanti - sono le bettole dei borghesi.

Il Caffè - contestiamo - resta il libero locale dove ci si osserva senza sentirsi coinvolti e qualificati nelle categorie volute e curate dalle Organizzazioni statutarie. Specie nelle grandi città, al Circolo della Stampa, degli Avvocati, dei Bancari, pochi gli anziani che vadano per ritrovarsi. Vi affilano i pivelli, i fuori ruolo, le colleghe per ballare; insomma chi, ivi convenendo, ritiene di rafforzare la sua ancora precaria qualificazione professionale.

Anche se si è costretti tutti a pagare le quote a (quelli sì)... maturi reggitori.

Restiamo curiosi di sapere quali canali l'on. Pannella e C. conoscano per far giungere ai morenti d'

inedia del... quarto mondo alimentari, se si escludono i missionari, i soli ammessi a penetrare.

Ci confermano - ma tutti intuitivo dal teletext - che vi manca l'acqua, le malattie tropicali non consentono vita, i «santoni» soltanto stanno a dare evoluzione e consigli. Nelle tribù dei Samburu, sottoposte al governo centrale del Kenia, questo Paese, da prima a dopo la sua indipendenza, dai miseri di quegli infelici trae fortissime, previo moneta fatte assumere per carpire i loro scarsi prodotti della terra.

Sarà lo stesso per altre regioni. Chi tende allora a mantenere quelle tristezze?

Parecchi attori sono morti per

incidenti automobilistici. Vittima anni or sono, il cantante Fred Buscaglione. Non lasciò eredi esigenti e si poté accreditare che stesse ubriaco. Notai in un ristorante che non beveva durante il pasto, lui che rappresentava il brullo sulla scena. E' stata poi la volta di Giulia Stival, di Vilar (il marito della Borboni), di Romolo Valli. Guidando, altri attori hanno causato ferite o morte a loro compagni: Corrado, Bramieri e ultimo quello Grillo di Peppe...

La macchina è mezzo indispensabile, ma, da arrestati, restiamo nell'opinione che domina riflessi e sensibilità di speciali conducenti. Saremmo aleni (sperando) dall'andare sotto mani e ferri d'un'arrogante polizia politica e... macchinosa.

Dopo il 6 gennaio uno strillone nella Capitale: «Bollettino ufficiale delle estrazioni della Lotteria di

Copodanno!!! Numerosi premi di consolazione!!! Quaranta vincitori introvabili a Roma!! Andate a riscuotere!!

Casalinghe e bonaccioni comprano il foglietto perché subiscono l'ampiezza della città, che li disorienta e fa sentire scarsamente informati.

— Molte accatone affittano i bambini che portano in braccio. La malavita si appoggia a falsi figliuoli!

— E a mamma finte! Feci arrestare un ladro nel mio negozio. Venne la madre piangente a supplicarmi di ritirare la denuncia. So ora che quella vecchia va a chiedere pietà per vari mariti ai derubati.

— Beh, colei col drammaturgo Miller potrà dire «Erano tutti miei figli»...

Collabocca

MARINA D'EQUA!

(+ 29 - 12 - 1981)

Per voi vittime del «Marina d'Equa» il nostro rammarico non ha tregua e spanderà dolorosa sua eco dal mo di Bisceglia a Torre del Greco! Dopo un abbraccio che non si dimentica, con cargo di acciaio verso l'America salpa da Torre in clima augurale, alla vigilia di questo Natale! Ma in Guascogna violenta procella in due spezzate vostra nave assalì bella, e lanciandovi a mare con scialuppe, fosto travolti dai marosi in truppe! Più impovidi ancora su creste d'onda, la rotta o, cambiate per altra sponda per raggiungere in ciel, boia giocando, i marina dello «Stabia prima» che in rada a Salerno tre anni prima dai flutti del fondo ascesero in cima! Marina d'Equa, il tuo naufragio non ci dà tregua! (Salerno) **Gustavo Marano**

PIERINO IL POSTINO

le so' nu fattorino delle poste e faccio stu mestiero a quinneciane e para cose 'e niente a purtà 'a posta? Ma si v' 'o conto, ascite a for' e panne. Avite avè a che fia cu tanta gente scorbicche, antipatiche e scortese; e a dire ca i' m' 'a piglie allieramente, ma no a tal punto ca me sente offese. Si a posto nun arriva quacche ghiurne to mettano nzumbuglie stu poese... peccanno e t' 'e vvere sempe attuarne, ca vunno sapè commo, e c'che è successe. Te sientè 'e chiammà a copp' a tutt' 'o pizzo. Da femmena, signure e dolinguento: — Ma che s'hénno scurdate l'indirizo, — nun arriva 'o vaglio 'a l'aumante —? 'E vvote d'ò' matina ti h'è a 'a croce, ca, sicche a s'esche, chelle nun s'offace: me fanne stiatò 'a sicche 'a sciato 'e a voce, e po me stanco purà 'o cuollo e 'a bracce. Mannaggia 'a fin' a mese, e quanno vene; cu vaglie, cu cambiale e pensione, s'avessere a ppurtà cu l'autatrene chesti corrispondenze a mmilione. Steve sentenne 'a Messa au Vescovate rummìenne matino, pare a posta, 'a vecchiorella 'a rete m'ho bussato: — Scusate, don Pieri, commine 'a posta —? Ma, dicite io, pure dint' 'a chiese me late ncerca pe 'sta santa posta? E intanto pe nun essere scortese: me songhe aizzate e l'aggie date u poste! C'è na signora bruna cu quarte pinne, quacche ghiurne nce aggie purtà 'a posta... m'acolla 'o panariello chianu chiane, e po me dice cu 'a faccia tistura: — Veniteme a trovare; su, solite! Non fate complimenti, don Pierine... i po posso offrire quello che gradite: nu caffè, ramazzotte o cappuccine — le saglie e l'accontentate 'e vvere core... e accetto gentilmente la proposta: ma voi mi scuserete, mie signore, si quacche vôte fa ritardè 'a posta!

Giovanni Jovino

T'AMO
Ho intinto la penna nel more caldo del cuore fissando il sole luminoso come il sorriso innocente del biondo fanciullo che gioca con l'acqua ignaro del mondo dei grandi. Sul foglio della tua anima che ansima al volteggiar solenne dei bianchi gabbiani ho scritto: «T'amo», guardando il verde pulito della speranza diventata amica comune del futuro lontano da quanto ineglia all'estate matura e al creator del bello ubriacante. (Striano) **Arangelo Polito**

Alla Sig.ra Rosa Buonanno Pisacreta
con simpatia

Ha un caro nome: mi rammenta quello che portava la dolce Mamma mia: «Rosa» come il fior che sovrana regna nelle siepi negli orti e nei giardini... Anche la sua figura resta impressa: vigile e svelta (pur se in età non più verde) gli occhi vivaci rivelano raro acume e la finezza dei suoi sentimenti... Sempre apprezzata la ho siccome merita eletta donna - educatrice emerita. Infine spero che - per ricordo - gradirà questo presente offerto con semplicità. (Salerno) **Enza de Pascale**

IL CASTELLO DELLA POESIA

la so di un'infinità di gran castelli in cima a colli come sentinella di guardia, alcuni panoramici, altri scheletrici, ma quasi tutti belli a vederli a distanza di secoli. Ma il più bello di tutti è una capanna in mezzo a un prato alla periferia, dove c'è dalle gote rosee un bambino con in bocca il ditino, tra le braccia di mamma pastorella o gitana che sia fa dolcemente la nanna: quelli eran castelli barbari di guerra, questo è il castello della Poesia. (S. Eustachio - SA) **Franco Corbisiero**

TETRASTICI SESSUOLOGICI OFFESE BENE ATTESE

Quando esigente donna prende ad uggia rapporto con amante, a suo buon conto, lo spinge a disprezzarla con affronto. Dirà che franco in quanto non tranquilla. **UTENTE... OCCUPATA**
Libera donna dice: «Mi telefoni!» sola ritieni, ch'è in elenco al numero. Risponde maschio che il tuo nome chiedoti, geloso, già godente campo - comodo... **MANIERE BUONE**
Non ghindata una mondana vada incontro ad un anziano, ma ben unido ad unano! Chiedi, ceda, poscia, piano **POTERE GIUDIZIARIO**
Subisca Stato e Tribunale sconquasi. La legge è prigioniera della prassi, per bene agio compie errati passi, parlano gli imputati da gradassi... **SU, DICIA!**
Sì, Licia! T'ho chiamato Dica invece Tu mi dicesti «Beh, non mi dispiace!» Capando che tradivi me con complice, ridussi il nome che ti spetta: Sùdicia! **Il Sincerista**

A LILIANA SCARPA E FAMIGLIA

(dialetto cilentano misto)
Carà Liliana, quanno t'aggio vista p' a prima volta (c'rimme) abbàllà, aggio ritto tra me, ch'esta è n'artista: t'ene bellezzza, grazia e agilità! E lu marito, ca se la spavuse, n'ene benefice l'ora e lu mumento! S'ha mmeretata, pecc'hè è pure brava, e tene simpatia e sentimento. E t'ene tre figli, sò tre sciure, e come a loro attivi e intelligenti, e come a loro pure «abballature»; pure pe ch'esta hona essere cuntienti! Cori nipute, lu m'arriorcio ancora 'a sera ca verietta a vule abbàllà rumannette ncanato, e manca n'ora mie stancaria re ve cuntimpù! Mamma Tresina, penso e ccu ragione, sarà cuntenta, pecc'hè 'a verità, è ch'esta pure na soddisfazzione verenna 'e cose ca sapite fa!... 'O bello è giuventù! Abbaltate sempe: 'o «liscio», specialmente, fa ncanà! E a mme portà 'o profumo 'e chille tiempe ca chisto core nun se pò scurdà!... E p'uggure ve rico: Sempre amore, l'amore vero fa tutto ch'illi chiano e ve fa sta cuntenti a tutte l'ore. Un caro abbraccio; zio Ciccio Messano! (Torchiara) **Francesco Paolo Messano**

MANDACI UN SEGNO MADRE

Fra questo viver di odio e di egoismo chi vivo santamente è invisio a schermo; si è sparso ormai nel mondo l'ateismo, più non si pensa all'anima, all'Eterno. La ricca vizza gente è in abbandono fra le argie demaniche e i dondoli, spera più non si può divin perdon, languire sol ci resta fra i peccati. Manda dal cielo Eterna Madre un segno sulla tua terra or empia e disscortata, un segno apocalittico in tuo sdegno accicche sia la tua legge rispettata. Non alto sangue eroe scorre fra genti, ma sol nell'odio in cerca di dovizia, oggi che sono pochi i tuoi credenti non trova l'uomo onesto più giustizia. Poche alme miti ormai vagano a stento fra boschi di sterpaglie e di roveti, il sacro amor dà tempo già s'è spento non più dan flor di fede i tuoi roseti. La nostra vita ostil sol pianta trova ma questo piano, o Madre, tu non odi, deh fa che ogni alma assunta in prova ritrovi pace e in santo lido approdi. (Nocera Inf.) **Antonio Evangelisti**

I LIBRI

Maurò Donini - «Scampolo di cielo» - poesie, Ed. Ponte Nuovo, Bologna, 1981, pagg. 72, L. 5.000.

La edizione è elegante e piacevole, in cartonato con sostrato lucido ed una illustrazione a colori di Giorgio Danielli, il quale ha realizzato anche le altre ventisei composizioni che, in bianco e nero, interpretano pittoricamente le poesie. Il Donini è alla sua sesta espressione poetica ed anche quella attuale fa parte e continuità di un unico filone che contesta tutto ciò che di ipocrisia e di malvagità c'è nella vita. Soprattutto la sua poesia riecheggia il tormento della gente del nostro sud, dei tanti giovani che sono stati costretti ad abbandonare le loro terre ed i loro paeselli, per diventare automi ed ingranaggi nel molo del macchinone della industrializzazione del Nord d'Italia e dell'Europa. E quella che rode il suo cuore di emigrante è la nostalgia, la nostalgia del vento sulle rocce selvaggio della sua terra lontana. Egli è vissuto e vive di speranze per un domani di pace, ma si sente solo, perché anche il lampo degli occhi della sua donna è indifferente, e gli fa nascere il desiderio di tornare bambino per lacrimare sul seno di sua madre. Con questo accorato rimpianto termina questa commovente sillabe poetica. All'autore auguriamo sempre maggiori successi.

x x x

Luigi Pumpo (a cura di) - 1° Decennale della Primavera Stranese - poesie, Tip. Ist. Anselmi, Margliano, 1981, pagg. 114, senza prezzo.

Son dieci anni che Luigi Pumpo organizza il premio letterario «La primavera di Striano», con sempre crescente successo e con la partecipazione di sempre più qualificati poeti. Dieci anni di lavoro

silenzioso, ricco di frutti e di tantissime soddisfazioni. Al decimo concorso han partecipato 280 poeti con 2.800 poesie, settantacinque delle quali sono state raccolte in questo volume, con un breve curriculum per ogni autore. E' una meravigliosa fioritura di poeti, accomunati non soltanto dall'amore per la poesia, ma dal più grande amore per la vita e per quella umanità della quale ciascuno si sente parte. Troppo lungo sarebbe il riportare l'elenco di questi settantacinque poeti, epperciò ci limitiamo a complimentarci con essi e ad esprimere sempre la nostra affettuosa ammirazione all'organizzatore Pumpo e l'augurio per sempre maggiori soddisfazioni in avvenire e per molti e molti anni ancora.

Natale 1981

E' Natale:

sul volto del mondo

e negli occhi della vita

nasce la Verità.

E' Natale:

un canto si diffonde nell'aria,

luci di speranza

accendono nella notte

reflessi d'Amore.

E' Natale:

cade la neve e lenti fiocchi

nel silenzio della natura

e sugli usci deserti.

E' Natale:

nasce la vita

sul balcone del mondo,

nasce la Verità

nell'animo degli uomini,

nasce in me

più grande il desiderio

dell'Amore

per la pace dello spirito

(Ancona) **Gennaro Forcellino**

Decennale della morte di Clemente Tafuri

L'11 dicembre 1971 il grande pittore Clemente Tafuri ci lasciò. Sono trascorsi ormai dieci anni da quel meriggio freddo e doloroso.

Le persone che lo ebbero caro risettero costernato, sperando in un prodigioso risveglio, sperando di poter ascoltare ancora la sua voce metallica e possente che tuonava nelle subitane esplosioni di disegno, che diveniva poi altrettanto in fretta daccissima, quando la commozione o l'ammirazione lo avvolgeva. Più nulla purtroppo. Lui immobile. Il silenzio.

Ma ecco che da quel silenzio, purificato e più vero, si eleva ogni giorno più la voce dell'anima sua, che è partecipazione e compensazione ai sentimenti umani che intessono la vita nella tangibile realtà.

Nei suoi quadri, tutti belli, o esprime il sentimento d'amore, o di dolore, o di speranza e d'attesa, o di sacrificio e di sopportazione, o di supremo eroismo, o di gratitudine, sentimento raro ai nostri tempi ma che lui, nobile anima sentiva. (vedi «Il voto» - vedi «L'onomastico della maestra»).

Come prova della drammatica partecipazione di Clemente Tafuri alle grandi calamità che colpiscono il nostro mondo volgano le grandi composizioni: «Il prezzo della guerra», «Profughi», «L'alluvione di Salerno», «I Vajont», «L'orfanella del Frejus». Riguardo a quest'ultimo, ricordo che quando avvenne la rottura della diga, che provocò l'immane rovina della cittadina del Frejus, tutta l'Europa ne fu scossa. Fu allora che Pablo Picasso fece appello a tutti i migliori pittori francesi perché ciascuno donasse un quadro da vendere a sollievo dei miseri superstiti Tafuri a quel tempo si trovava in Francia, si recò sul posto della tragedia e poi dipinse, non un quadro qualsiasi, ma «L'orfanella del Frejus» che commosse tutti per l'intensità dei sentimenti che quella figura di bimbo suscitava. De Gaulle in persona abbracciò e premiò il nostro artista. Il capolavoro non venne venduto, ma conservato come forte documentazione storica, ed oggi si trova nella sala di rappresentanza del ricostruito palazzo del Comune del Frejus. Nel campo del patriottismo e dell'eroismo basterebbero i quadri «Gunu Gadu», «Zapti Libico», «Sabato De Vita e Salvo d'Acquisto conservati a Roma al Museo dell'Arma dei Carabinieri.

I quadri gioiosi e amorosi sono tanti che ci vorrebbe un libro per elencarli. I suoi notturni, gli interni di casa sono indimenticabili per chi li ha osservati una volta; le sue scene di pesca brillano di vita, le sue contadine cariche di frutti, della terra generosa della Campania, cantano... L'Armatore Onassis vide, appena terminato il quadro «La polivendola» e lo volle per sé. Beniamino Gigli vide «Come me suo padre», una composizione in cui spicca un piccolo pescatore che rattappa le reti e lo comperò per portarlo a New York e farne un dono. Giunto colà, agli amici che lo attendevano per onorare il suo canto e la musica italiana, il grande tenore scoprì il quadro di Tafuri e disse: «Anche questo è musica».

Gli artisti si rivelano pienamente solo agli artisti.

Clemente Tafuri però ebbe anche molti nemici, forse inconsciamente gelosi della sua grandezza, che lo amareggiarono parecchie volte.

Solo chi è veramente grande, chi è luce, non si insozza di bassi sentimenti. Mi piace qui ricordare un giudizio su Clemente Tafuri scritto da Pietro Annigoni che è il più grande dei nostri pittori viventi: «Nella pittura di Clemente Tafuri la verità assume un'eloquenza e una forza comunicativa che rivelano come l'artista sia stato il degno erede di una tradizione, quella napoletana, che è fatta sì di colore, ma anche di musica, di naturale armonia, di calore umano.

La sua grande perizia di disegnatore si assomma all'esuberanza di una tavolozza nella quale la luce del meridione acquistava il sapore dei frutti che quella meravigliosa terra esprime».

Gli amici genovesi vollero, nel decennale della sua morte, porre una lapide sulla casa ove ebbe il suo ultimo studio, il suo preferito rifugio d'arte creativa.

La sua salma riposa nel Famedio degli uomini illustri di Salerno ed il suo spirito grande, placato e benedetto, spazia per le vie eterne. (Genova) **Ermelinda Vannini**

NATALE OGGI-NATALE IERI

Sono appena trascorse le cosiddette Santa Feste: Natale, Capodanno, Epifania e rientriamo nel solito tran-tran quotidiano, scrollandoci dalle spalle la stanchezza delle ore piccole, delle feste, dei pranzi pasticcicci e di una artefatta allegria. Pare che il clima festivo imponga a tutti i costi un sospetto buonumore che induce a frenetiche maratone per strade e negozi ammiccanti e traboccanti di poca roba utile e tantissima inutile. E la gente s'accalca, s'affanna. Deve comperare perché è festa, perché è Natale, perché c'è qualcosa dentro simile ad una molta che spinge, impone, e se tu ti fermi ad osservare con occhio critico, distaccato da questo clamore, ti accorgi di avere sotto al naso una massa di burattini che si muovono alla ridolina, correndo freneticamente per ritrovarsi alla fine intontiti, esausti, e rincasare carichi di pacchi e pacchetti, quasi avessero dato l'assalto all'albero della cuccagna.

E' Natale. E mi piace aggiungere: povero Natale! Ridotto alla stregua di una fiera paesana, commercializzato, sfruttato dai mezzi d'informazione soltanto per reclamizzare cibarie che pare siano assolutamente indispensabili in questo periodo. E' una pubblicità marlettante come un lavaggio cerebrale, tanto che associ tranquillamente panettoni e spumanti ad una ricorrenza che dovrebbe essere esclusivamente sacra. Quanti ricordano realmente il Natale? Credo pochi; si pensa agli addobbi, alle feste, a rimpinzarsi di cibo, a confessare precipitosamente la tredicesima (quasi che quel poco di danaro in più scattasse nelle tasche), si va anche a Messa, perché almeno una volta all'anno questo dovere si deve fare, ma si disconosce la realtà della Natività, questa grande lezione di umiltà, impartita da un bimbo che da una stella. Quella stella dista dalle nostre menti e dai nostri cuori milioni di anni luce, obblighi come siamo dalla presunzione di primigenie anche quando meriti non ve ne sono, perdendo di vista la realtà che senza un minimo di fede si riduce a ben poca cosa, forse a niente.

Se torno a ritroso nel tempo, ricordo la poesia dei Natali legati all'infanzia, all'adolescenza, quando alla sera nel nostro modesto rione ci si riuniva tutti quanti intorno a vecchi bracieri di ottone per riscaldarci e parlare (con mesi di anticipo) del Natale che arrivava, della Befana che sarebbe scesa dal camignolo, e per giocare alla tombola con fagioli e ceci. E poi la preparazione dei presepi nelle case; piccole miniature d'amore, di autentica fede, sovrapposti dai freddi e scintillanti rami di pino. Noi ragazzi, incuranti del freddo e con le mani rosse e gelate uscivamo nei cortili a cercare su muri, sui cigli dei giardini il muschio per ricoprire il presepe, e quell'erba di velluto nel tepore delle case emanava un odore di bosco che si confondeva all'aroma dell'incenso che gettavamo a grolline nel braciere. Respiravamo il Natale e ci empivamo di atmosfere pulite, di attese ansiose, di desideri che sarebbero rimasti nappagati, di piccole gioie auten-

I CONCERTI DELLA I STAGIONE MUSICALE CAVESE

Con la partecipazione di pubblico qualificato che affollava l'ampia ed elegante sala della nuova Biblioteca Comunale, la sera del 30 ottobre è stata inaugurata la I Stagione musicale Cavese 81-82, promossa e organizzata dalla F.I.D.A.P.A. (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari), sotto il patrocinio del Comune e dell'Azienda di Soggiorno.

Animatorici ne sono soprattutto la solerte e colta prof.ssa Clara Fusco Santacrose (responsabile musicale), valente pianista concertista ben nota, e la presidentessa

prof.ssa Amalia Paolillo Coppola, intraprendente ed esperta appassionata della buona musica.

Prima che si iniziassero il Concerto, eseguito dal rinomato pianista compositore Bruno Canino, di fama internazionale, la prof.ssa Santacrose svolgeva saggiamente una breve e dotta prolusione, riscuotendo unanimi consensi e applausi, per illustrare il fine di questa pregevole iniziativa artistica, più che lodevole, e per qualificare chiaramente il valore poetico storico culturale dell'arte musicale. Si soffermava, intanto, particolarmente sull'interpretazione e l'esecuzione della musica da concerto che richiede, comunque, sempre un impegno risolutivo piuttosto difficile e complesso da parte dell'esecutore il quale deve affrontare e superare con assoluta certezza difficoltà tecniche virtuosistiche, talvolta, ai limiti delle possibilità umane.

Ma per un grande pianista come Bruno Canino, dotato naturalmente di straordinarie capacità interpretative ed esecutive, le difficoltà più astruse e angolose sono imbrigliate e superate mirabilmente con una tecnica perfetta, virtuosistica, sostenuta da una squisita sensibilità artistica che gli consente di eseguire qualsiasi opera musicale. Lo ha dimostrato, infatti, eseguendo con raffinata eleganza e bravura un programma di brani musicali da concerto di grande valore. E' un artista, che oltre la sua attività solistica che svolge in Italia e all'estero, è molto accorto e interessato a tutte le forme e alle attività musicali, tanto è vero che fa parte del Trio Milano, collabora con prestigiosi artisti come Accardo, Gazzelloni, Itzhak, Perlman, col Quartetto Amadeus. Ha suonato in prima assoluta molte nuove composizioni per due pianoforti, fra cui il Concerto di Berlioz, eseguito a New York e successivamente a Londra, Colonia, Tel Aviv, Vienna. Ha registrato dischi per R.C.A., E.M.I., PHILIPS, RICOARDI. Predilige molto la Sonata a cui si dedica con fervore e con uno studio profondo, ossiduo, riscuotendo strepitosi suc-

Anna Di Gennaro

MOSTRA DEL PICCOLO PRESEPE

Apprezzabile e veramente riuscita l'iniziativa presa dalla F.I.D.A.P.A. di Cava in collaborazione con la Casa di Riposo ex O.N.P.I. di indire a partire da quest'anno una Mostra del Piccolo Presepe durante le feste natalizie. Vi hanno partecipato 26 espositori, con altrettanti piccoli presepi che han dimostrato l'estro e la fede degli artefici. Presepi in ceramica sono stati esposti dalle Ditte De Marinis, Arca, Bucciarelli e Apicella Armande, un presepe di pane ha esposto il panificio Sorrentino, che nella vetrina del suo negozio al Borgo Scacciaventi ne ha esposto anche un fatto con pasta in lasagne, un presepe in bambù ha costruito il settantenne Enrico Armande, uno di pasta dolce lo ha confezionato la Pasticciera Vietri, Antonio Russo lo ha realizzato con pittura su tela, anche di pasta di pane è stato quello del panificio di Viale Sabato in via Mozzini; tutti suggestivi e graziosi gli altri dei dipendenti della Casa di Riposo, degli ospiti della stessa Casa e Pionieri della C.R.I., della Casa di Riposo «Genovesi» di S. Pietro, del Gruppo cavese Guide ed Esploratori, dell'Istituto Tecnico Della Corte, dell'Ist. Suore di S. Giovanni, Suore del Rosario elementari e materne, di Ernesto Della Monica o Massimo Di Salvo, di Tiziana Scermino e Daniele Ruotolo, di P. Fedele Malandrino dei nostri Franceschini, quello in fiori della fiorata Lina Di Florio, del corricolo Isidoro Purgante, di Antonio Esposito e del calzolaio Vincenzo Apicella. La mostra allestita nei saloni della Casa ex O.N.P.I., ha avuto innumerevoli visitatori durante tutte le feste natalizie e di capodanno, ed è valso a rendere più lieti quei giorni

cessi nei suoi concerti. Ne sono una conferma La Sonata in re maggiore K 311, di A. Mozart (classica); la Sonata in la minore Op. 42, di F. Schubert (romantica); la Suite Bergamasque, di C. Debussy (impressionista), deliberatamente scelte non solo perché autentici capolavori, ma anche per il godimento spirituale che si prova all'ascolto e per il valore storico culturale. E le Danze in ritmo bulgaro (dal Mikrokosmos, vol. VII), di B. Bartok; i Tre preludi, di G. Gershwin, in cui vi aleggia il palpito e l'anima delle danze, dei canti, del folclore popolare, sono autentici brani originali che fanno parte della cosiddetta musica moderna. Come era prevedibile il maestro Bruno Canino ha ottenuto un successo enorme ed immediato. Alla fine di ogni brano musicale e maggiormente alla conclusione del concerto, calorosissimi applausi sono stati rivolti all'illustre maestro congiunti ad una calda e affettuosa simpatia.

Il 14 novembre e l'11 dicembre sempre nella sala della nuova Biblioteca comunale, hanno avuto luogo altri due concerti molto interessanti, di cui sono stati protagonisti due grandi esecutori: il pianista Alberto Pomeranz, che ha eseguito musica di Rossini, di Beethoven, di Liszt e di Albeniz, e il chitarrista Michele Donatucci che ha eseguito musica di J. S. Bach, di F. Sore, di Chopin, di Barrios e di Tarrega. Gli spettatori che greminavano la sala, tra cui moltissimi giovani, entusiasti dalla bravura e dalle ineccepibili esecuzioni, tributavano ai due illustri solisti, calorosi applausi con sincera e spontanea cordialità.

Un vivo elogio e un cordiale augurio a coloro che hanno collaborato a realizzare questa Stagione Musicale Cavese, che contribuirà, certamente, a diffondere la cultura della buona musica tra la cittadinanza e a far conoscere meglio i capolavori creati dai grandi maestri.

Alessio Salsano

COLORI

Mi porto una stella caduta su una rosa
caduta su una rosa
un raggio di luna
negli occhi di bimba
una goccia di pioggia
tra i capelli
un rubino
rubato all'infinito
una nenia
in una sera d'agosto.
Mi porto
calore di sabbia penetrante
e rosso di sangue
e di passioni
e nero interminabile
di lutto
e l'ansia mai spenta
di verde
e il colore dell'Amore
in due parole...
e i colori della vita
in due occhi.
(Materdomini)

Vanna Nicotero

SCENEGLIATA

(1. Voce fuori scena; 2. un poliziotto; 3. un prete; 4. coro)
1. Currite, bona gente, currite po Bicenzone, ann'accupato nu Brigatere nfronme osceva d' 'a Chiesa, qu lario 'e 'na gradatola!
«Mo' ve faccio nnsicretezza: 'U Governo 'e core, traccheggiane, ve denzagroiamiento prumette, affittio, 'nu presiento vota pe bota, 'e aggranni 'a pava ai sbirre, e ci' tale 'ntenucciamiento sull'ennissemo precca nu cumbinamieto 'e legge pe levà, p'abbene, 'u p'semo 'e ogni preggiduzio assassinio.
«Bonagè, mmucatoavello!
2. Accummenacio, Patre: guaglione, arrobava 'a cunfettura, nstretto 'u latrucinio nquante dduce peccerelle dilupate a tavola!
3. To scurpo, figliolo
«'a nfanzia sfurtunata, peccè tenive famme: ammenne!
4. «E' u cunto, nu cunto nuosto, vecchie 'e sicule, d' 'a pusizione meridionale!
2. Accummenacio cu tanto ndusiasmo, n'gà grossa città, a glii gratis a Tiatro e ncopp' 'e pulmanne, 'a prima mesata, 'a prima licenzia, poanore p' 'o paese c' 'a 'nnammurata sottotravccio, 'a mmdia p' 'o pizzo buono a servizio du Stato, d' 'e campagne rummaste a' masone!
Accummenacio, Patre: sturente nibba cumbinoje, nammurata comm'era d' 'a libbertà, ghievo a' scola chhiu pe fa filone apprezzano 'e vetrine d' 'e puteche
chien' 'e ogne grazia 'e Dio!
3. Ti scurpo, figliolo, pocche sicco 'a negregenzia l'hè fatta a te [stesso]
«e, trevulato d' 'a pezzenteria, nun c'è stato guilo affacciato 'e puteche: ammenne!
4. E' u cunto, nu cunto nuosto, vecchie 'e sicule, d' 'a pusizione meridionale!
2. Doppo c'è stato 'u rumpemiento: pe quanto roste scozzate e fetiente ovive ogliottiere 'a mala nnummata, desciprina, sveglia a prima matina i Cumannanne, 'e reviste, 'a presone, arricciotto pubblico, scesate d' 'a prebbaglia 'e francolasce, sbregognato, sempe a smazzà d' 'a matina [a' sera, la' sera,]
«Dummenacio e tutt' 'e feste cumannate!
Accummenacio, Patre: nun aggio chhiu arricciato: 'u furto d' 'a cunfettura 'e nu 'nchiaccio ncopp' 'a l'annore 'e servitore d' 'a Patria petramente putiente, arresagliute, ricossfunnate e accolate arrobbono 'u prossimo cristiano male pe pccatore, sulo pe barunata. A scurro 'e cuscenza, tenite, pe puvierelle d' 'a parrocchia, l'abbete d' 'a crianza e denare ca so' sfottuto 'e tirà 'nmanze stu piellaccio!
3. Ti scurpo, figliolo carlattebbule: nntienne 'a disperazione e ogne malapatenza quanno, 'nzuperite, 'mparaviso niscuno te [nu mente]
cosagdiavulo 'nterra: ammenne!
4. «E' u cunto, nu cunto nuosto vecchie 'e sicule, d' 'a pusizione meridionale!...»
(Solerno)

Ermanno Savino

A lo ciamaremo miracolo

Venessia benedeta, sprengdor del mondo par architettura, schersi de vision fantastiche, par zente bona in meso al mare piantada, ti xe tuta 'na piturada. Ma ti me dirà: ciacche no fa fruite. Mi go bisogno de schei, schei par essere salvà. Te rispondo mi, cara e mia bea regina, i schei vegnerà! Quando, questo no se sa! E ti no criare, sastu? Tente la tua dignità, che la xe merità. I lo fioi eoi qua, tuti torno i te xe. Manca Marco Paolo - lo so - i dogi e 'e dogaresse, e Carlo e Gasparo e i papi (e che papil), Bembo e Zorzi el Zago e Cesco, e ancora arti e siense e via discorendo... «Ma no ti vedi - che ti me dirà - che mi i me fioi megio i dago al mondo? Diego, da mi tanto amà, anche lu, da poco, el xe 'ndà! E el caro, carissimo Fasolo? E allora? Dime? Chi me juta»? Mi, mia cara regina, so massa parato, so nato e resto vian. Cossa vunar, anemea mio? Te posso donar on pensierin: porta passieno, speremo... qualcosa capitarà. Lo ciamaremo «miracolo» e ti ti sirà salvà! Ciao, mia bea regina, a te tuto on bocolo, on baso, on fià de fià. Tien duro, Sastu! Resta co la tua corona in testa. Te voemo ben. E cussi sia. Peccà che solo i poeti cria! (Trieste)

Massimo Capuzzo

Note esplicative: Marco Paolo: Marco Polo; Carlo e Gasparo: Goldoni e Gozzi; i papi: specialmente Pio X e Giovanni XXIII; Bembo: specialmente Pietro, umanista; Zorzi: specialmente Bartolomeo poeta, trentastia; Zago: Emilio, chiarissimo attore dialettale veneziano; Cesco: Biaggio, capocomico dialettale veneziano; Diego: Valeri, nato a Piave di Sacco di Padova, ma residente a Venezia, alla quale dedicò buona parte della sua poetica e prosa di singolare valore artistico.

Lo Zoo di Praga che sorge nel popolare quartiere praghese di Traja è il più grande di tutta la Cecoslovacchia. Si estende su di una superficie di 64 ettari. I visitatori vi possono ammirare oltre 2.300 esemplari di ben 475 specie di animali. Beniamini del pubblico e soprattutto dei bambini sono, oltre agli elefanti e alle scimmie, alcuni pregiati esemplari di orsi polari.

o m'èno p' 'a fame!...
Pe' fà picciò stu brinnese,
l' vularria 'mmità
a tutt' 'i guvernan-
te 'e chesta umanità.
A ognuno vurria dicere :
p' bbuono guvernà,
primma aiutate 'i poveri
ca nun ponno campà;
po' date a tutt' 'i popoli
'a pace e 'a libbertà,
pane e lavoro date
a chi vo' faticà.
E doppo fatto chesto,
tanno putimmo fà
a l'anno nuovo 'o brinnese
ca nce farrà sperà :
cchiù bello nu dimane,
chينو 'e prosperità,
p' 'a ggente d'ogne cèto
'e chesta società!...

Antonio Imperato

ECHI e faville

Nel 1981 le nascite in Cava sono state 679, fuori Cava 3/0, i matrimoni religiosi 500 e quelli civili 54, i decessi 316.

Dal 10 Dicembre all'8 Gennaio i nati sono stati 58 (f. 29, m. 29) più 21 fuori (f. 11, m. 10), i matrimoni 18, ed i decessi 27 (f. 11, m. 16) più 6 nelle comunità (f. 4, m. 2).

Bruno è nato dal prof. Giuseppe Pagano e Rosa Ruggiero.

Francesco dall'ing. Mario Foresta, consigliere comunale, e Lilliana Sorrentino.

Giovanna dal prof. Nicola Grieco e Antonietta Senatore.

La piccola Amelia dei coniugi prof. Salvatore Scognamiglio e Maria Apicella ha ricevuto il sacramento del battesimo ed è stata festeggiata da parenti ed amici con una simpaticissima festa danzante nei locali della discoteca Kiss-Kiss in quel della Pietrosanta. Alla piccola, ai genitori, ai nonni Giuseppe ed Amelia Scognamiglio, e Antonio Apicella e Lucia Bisogno, i più affettuosi auguri di zio Mimi.

Il dr. Roberto Coletta, medico, si è unito in matrimonio col dr. Carmela Calazza, farmacista. Augurili!

Nella Chiesa di S. Vito sono state benedette le nozze tra Renato Salerno di Filippo e della prof. Wanda Scarpellino con Lidia Della Monica del dott. Gaetano e di Lilliana Baldi. Toccante il rito al quale han partecipato vivamente con gli sposi, i parenti e gli amici. Dopo un lieto convivio gli sposi sono partiti per una lunga luna di miele. Li raggiungono anche i nostri più fervidi auguri.

Ad anni 72 è deceduto Gaetano Ingenito, stagnino, che fu onesto padre di famiglia ed ammirevole lavoratore.

A tarda età è deceduta Clara Corinaldesi, vedova dell'indimenticabile ins. Gabriele Valletta. Al fratello ed ai nipoti le nostre condoglianze.

Ad anni 46 stroncato da un male ribelle, è deceduto Guido Amendola.

si è stretta intorno alla dolorosa fidanzata ed ai più dolorosi genitori.

Altra raccapricciante sciagura stradale è quella che qualche mese fa gettò nella più raccapricciante costernazione il carissimo dott. Antonio Esposito, Cancelliere Capo della sezione civile della nostra Corte di Appello di Salerno, orbandolo di un figlio quindicenne, di una figlia sedicenne e del giovane di lei fidanzato. I tre a bordo di una 500 uscirono di strada in una curva presso Giovi di Salerno e precipitarono per oltre venti metri sulle pendici del Mazzo della Signora. Al grave lutto si sono associati tutti i funzionari, magistrati ed avvocati del foro di Salerno e quanti apprezzano e sono affezionato al dott. Esposito. A lui ripetiamo le nostre più affettuose condoglianze.

Presso l'Università di Napoli si è brillantemente laureato, raggiungendo quasi il massimo dei voti, il giovane Fernando Salsano del Capitano Roberto e di Ilda Salerno. Ha presentato come tesi uno studio su «Cava de' Tirreni - S. Francesco al Borgo». Relatore è stato il prof. arch. Lucio Morricca, correlatore il dott. arch. Antonio Rossetti. Ci complimentiamo con l'ottimo giovane, anche per l'argomento da lui trattato; e gli auguriamo un brillante avvenire.

Francesco Rossi dell'ing. Antonio e prof. Emma Romano, ha brillantemente conseguito presso l'Università di Napoli la laurea in ingegneria edile. Al neo ingegnere i nostri auguri e complimenti ai genitori.

Antonio Romano del rag. Diego e prof. Teresa D'Acunzio, ha festeggiato il suo diciottesimo compleanno insieme con i parenti e gli amici, in un simpatico trattenimento familiare. Al giovane ed ai suoi genitori i nostri fervidi auguri.

Necessaria

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrazione al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRIS'
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE L'PSI
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

L. G. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angeli - Via della Libertà - Tel. 841708)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO
All'Agip: una sede tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI
CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE
Borgo Scaccolaventi, 82-84 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo — Tel. 84.13.63
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 28-28
CAVA DE' TIRRENI
Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI

Britscar
Cava del Tirreni
Napoli
OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO
Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse
Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.
La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15mila mensili.

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA
— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi
CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO
VETRI — CRISTALLI — SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avalone, 4

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore
di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 84.26.89

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino
Telefono 84.10.88

DIETETICI e COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria - Ristorante Malorino
OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.84

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63
Dettaglio — Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63
CAVA DE' TIRRENI
— QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO e FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non togliano
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb
Montature per occhiali
delle migliori marche
Lenti da vista
di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI
di ALFREDO ABATE

in Via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buete e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici
CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 828
Telefono 84.29.28